

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2020

## **Pizzo, le vittime parlano in aula: «Noi abbiamo finito di pagare»**

Senza paura, davanti ai boss, ai due imputati dell'estorsione ai loro danni e ai cinque che da ieri si sono aggregati nel processo, per fatti simili. Antonio e Roberto Cottone, titolari del ristorante pizzeria La Braciera, raccontano un pizzo ereditato e andato avanti per quasi vent'anni, dal 1997 al 2016, quando - di fronte all'ennesimo avvicendamento di estortori - decisero di dire basta, si avvicinarono ad Addiopizzo e denunciaronlo. In aula, a porte chiuse e con le mascherine, proprio Addiopizzo - parte civile assieme ai Cottone - «scorta» le vittime. Come accompagnatori ci sono pure i carabinieri che indagarono in «Talea», divisa in due tronconi. Quello trattato ieri dalla quarta sezione del Tribunale è il secondo e in febbraio ha visto in abbreviato 12 condanne, per mezzo secolo di carcere. Ieri il collegio presieduto da Bruno Fasciana ha «riunito» un giudizio sulle corse dei cavalli truccate. Corsa nostra, si chiama, e fra gli imputati c'è Giovanni Niosi, che - con Antonino Cumbo - risponde pure dell'estorsione al locale di San Lorenzo. Delle combine negli ippodromi risponderanno anche Giuseppe Corona, Giuseppe Greco, Giovanni La Rosa e Antonio Porzio.

L'esame dei testimoni viene condotto dal pm Amelia Luise, col legale di parte civile, Salvatore Caradonna, e i difensori degli imputati, gli avvocati Corrado Sinatra (che assiste Niosi, ex vigile del fuoco) e Debora Speciale. C'è anche un terzo fratello Cottone, Marcello, ma i due più esposti furono sin dall'inizio Antonio e Roberto, che, dopo avere rilevato la gestione, si sarebbero visti accollare anche l'estorsione, sostanzialmente come costo aziendale. Lo stesso ex titolare li avrebbe accompagnati e di fatto consegnati agli estortori, allo Zen, dove Roberto andò col padre, Giuseppe Giusto, nel bar Barbara di Totuccio Binasco. «Da allora la cosa non finì più - racconta Roberto Cottone -. Andammo avanti tra soggetti che si presentavano come mediatori, che volevano venirci incontro, e altri che ci facevano pagare». Si cominciò con 6 milioni di lire, nel secolo scorso, con l'euro si passò a tremila all'anno, divisi in due: 1500 a Natale e a Pasqua. Niosi, che aveva un'autocarrozzeria, si era posto come mediatore: «Ci andai per dirgli che non intendevo pagare più - continua Roberto - e lui tentò di calmarmi, dicendo che quelle somme servivano per le famiglie dei carcerati». L'ex pompiere conosceva dall'ippodromo, di cui era frequentatore, l'altro fratello, Antonio Cottone, driver di cavalli.

«Dopo qualche tempo si presentò e disse che dovevamo pagare 750 euro a Natale e altrettanti a Pasqua». C'era stato uno sconto, ma alla regola del pizzo non si poteva derogare. Niosi assiste in videoconferenza, mentre Cumbo, che è libero, è in aula. Roberto Cottone precisa, rispetto ai primi verbali resi ai carabinieri, in cui aveva parlato di ipotesi, di avere saputo dal fratello che lui

stesso aveva pagato. Antonio conferma: «Fui io a versare due rate a Niosi». Successivamente l'ex vigile del fuoco-meccanico fu arrestato, ci fu una pausa di un paio d'anni e si ripresentò un altro Totuccio, non Binasco ma Salvatore Di Maio. Un tipo accorto anche se si era nel primo decennio di questo secolo, tanto che fece lasciare i cellulari in un'altra stanza: «Gli dissi che non volevo pagare più - di nuovo Roberto - e lui rispose che avrebbe riferito a chi di competenza. Ma aggiunse che la faccenda non sarebbe finita mai. Ci furono urla e andammo via. Poi ci confrontammo, noi due fratelli, in presenza di nostro padre: io non volevo pagare più, lui era più cauto». Si presentarono poi Pietro Salsiera e, in un momento seguente, Tonino Cumbo: fece in tempo a incassare un paio di «rate» e fu arrestato, a gennaio 2008. Si arriva al 2016, con Sergio Macaluso e Domenico Mammi, poi divenuti pentiti. A quel punto la ribellione accomuna i fratelli e i due vengono arrestati in flagranza dai carabinieri.

«Questa vicenda rappresenta il percorso di denuncia a cui ci si dovrebbe ispirare - scrive in una nota Addiopizzo -. Due anni di incontri, in cui sono state condivise paure, silenzi, incertezze, solitudini, ansie e preoccupazioni, in clandestinità, prima che tutto ciò sfociasse nella stesura di denunce che apriranno lo squarcio su vent'anni di estorsioni. Si è creato un rapporto di fiducia, si è definitivamente chiusa una stagione di sofferenze, diventata nel frattempo di liberazione».

**Riccardo Arena**